

Sul caso dei due giornalisti scomparsi in Libano

Un'ipotesi: forse Santovito copre alcuni agenti segreti

ROMA, 17 aprile

(G.M.) Il caso Toni-De Palo, i due giornalisti scomparsi in Libano il 2 settembre 1980, acquista sempre più le tinte del grande giallo internazionale. Gli ingredienti ci sono tutti: traffico di armi e droga, servizi segreti, intrighi diplomatici, «ragion di Stato», perfino la massoneria. L'ultimo dato clamoroso emerso nella vicenda è il mandato di comparizione per falsa testimonianza emesso nei giorni scorsi contro Giuseppe Santovito, l'ex capo

del servizio per «pédouismo». In un'intervista che «L'Espresso» pubblicherà domani, Santovito ammette solo di aver fatto «un po' di confusione». Ma anche la sua ultima versione presenta alcuni lati oscuri, senza contare che alcuni suoi ex collaboratori lo smentiscono.

In particolare, ancora adesso il generale sembra sballare la testa secondo cui i due giornalisti furono fatti sparire dai falangisti libanesi, mentre il giudice romano Renato Squillante, che conduce l'inchiesta, sembra ormai orientato a seguire la pista delle frange estremiste dell'Olp, le stesse che da anni stanno mettendo tanti bastoni fra le ruote del leader palestinese Yasser Arafat.

«Ricapitoliamo brevemente i fatti. Graziella De Palo, 25 anni, collaboratrice di «Paese Sera», e Italo Toni, 31 anni, legato alla catena del «Diar», partono per Beirut, via Damasco, la sera del 22 agosto di tre anni fa. Nei mesi precedenti, Graziella

ha scritto una serie di articoli su misteriose (e sospette) vendite di armi e su traffici di droga fra l'Italia e il Medio Oriente (guarda caso, un argomento molto simile a quello della clamorosa inchiesta partita da Trento, che a sua volta vide coinvolto ex-507 di casa nostra). I due partono con la protezione dell'Olp e dopo aver raccolto informazioni da un giornalista iraniano, che indica loro certe epistole proprio nell'ambito degli scambi cannoni-eroina.

Il 2 settembre, Toni e la De Palo lasciano l'albergo Triumphi, dove sono ospiti dei palestinesi, diretti verso alcune basi Olp del Libano meridionale. Da quel momento si perdono le loro tracce. Su pressione delle famiglie, vengono attivati Protocolli diplomatici e il controspionaggio militare, ma tutte le ricerche rimangono senza esito.

Al primi di ottobre, all'ambasciata italiana di Beirut arriva una segnalazione: i cadaveri dei due giornalisti sono all'obitorio dell'ospedale americano. L'ambasciatore Stefano D'An-

drea si precipita, ma la notizia gli viene smentita. Sulla base, però, degli schedari della smorgue perché non gli viene consentito di vedere i corpi.

Tempo fa, Santovito ha raccontato di essersi recato anche lui all'obitorio ai primi di ottobre. Adesso invece sostiene di essersi sbagliato: la visita la fece il 2 novembre, durante una missione a Beirut per sollecitare l'interessamento del nunzio apostolico del Vaticano e per premere ancora su Arafat. I suoi collaboratori del Sismi, comunque, ancora adesso smentiscono la visita di Santovito.

Il generale racconta poi che in quell'occasione Arafat gli confermò di aver inviato due uomini nella zona falangista, ma che la missione non ebbe esito. E qui non si capisce bene se l'ex-capo del Sismi stia cercando ancora di imbrogliare le carte.

Di fatto, numerose testimonianze, anche di parte palestinese, hanno addebitato la scomparsa dei due giornalisti a dissidenti dell'Olp. Il servizio italiano, invece, per mesi inviò a Roma rapporti in cui si parlava di rapimento da parte del Falangista cristiano-maroniti e si accreditava l'esistenza di trattative per il rilascio almeno della De Palo. E' un tentativo di coprire errori del passato?

Ma c'è un interrogativo più inquietante. Santovito dice oggi che a suo tempo raccontò qualche bugia in nome della «ragion di Stato», perché si stava preparando una visita di Arafat in Italia e non si voleva turbare il clima politico.

Se è vero, come indica una testimonianza in mano al giudice, che la scomparsa di Italo e Graziella fu colpa dell'ala estremista dell'Olp guidata da Yibbill (lo stesso che ha rivendicato l'assassinio in Portogallo del leader moderato palestinese Santoviti, perché trattenere sulla base del rapimento falangista? Non sarà che certi «gruppuscoli» di palestinesi irriducibili intrattenevano con esponenti dei servizi qualche laico traffico, del tipo di quelli sui quali la De Palo stava indagando? Anche perché, stando a indiscrezioni, in un taccuino di Graziella, ritrovato nella sua valigia a Beirut dopo la scomparsa, sarebbero annotati alcuni nomi di ex alti ufficiali, passati a dirigere misteriose società che hanno tutta l'aria di coprire spedizioni di armi.